



L'agricoltura italiana in cifre

Chi lavora la terra, quanto produce, chi riceve i fondi

Nota ARI — agosto 2026. Fonti principali: ISTAT 7° Censimento Agricoltura (2020–2022); ISTAT Conti economici 2025; DG AGRI Direct Payments 2023; AGEA Annual Report 2024–2025; A. Onorati – ARI, Agricolture italiane e agricoltura contadina (febbraio 2026).

1. Chi lavora la terra: l'occupazione agricola

Il **7° Censimento Generale dell'Agricoltura** (ISTAT, 2020–2022) ha censito **1.133.023 aziende agricole attive**, con una SAU totale di **12,5 milioni di ettari** e una dimensione media di 11,1 ettari per azienda. Nei dieci anni 2010–2020 sono spariti oltre **un milione di occupati agricoli**: il censimento ha registrato 2.755.341 addetti (–28,8%), di cui il 53% familiare e il 47% esterno.

I dati ISTAT più aggiornati (2024) indicano **1.112.000 ULA¹ totali** — di cui 702.000 lavoratori indipendenti (63%) e 411.000 dipendenti (37%). Nel **2025** le ULA sono calate di un ulteriore 0,5%, con i lavoratori indipendenti in calo (–2,2%) e i dipendenti in crescita (+2,3%): segno di un uso crescente del bracciantato, tipico delle aziende di maggiore dimensione. Nel frattempo, le **giornate di lavoro pro capite sono aumentate del 19,6%** tra 2010 e 2020: chi resta lavora di più. **Detto diversamente: aumento lo sfruttamento di chi lavora la terra.**

Nell'indagine (ISTAT, SPA) per l'anno **2023: le aziende agricole occupano 2,5 milioni di persone**, con una flessione del -35,6% rispetto al 2010. **I lavoratori stranieri: costituiscono il 14,5% del totale, con una forte concentrazione nel Nord-est (24,5%).**

Indicatore	Valore 2024 / 2020	Variazione
ULA totali in agricoltura	1.112.000	–0,5% nel 2025
— lavoratori indipendenti	702.000 (63%)	–2,2%
— lavoratori dipendenti	411.000 (37%)	+2,3%
Addetti totali (censimento 2020)	2.755.341	–28,8% vs 2010
— manodopera familiare	1.459.588 (53%)	—

2. Quanto vale l'agricoltura italiana

¹ L'ULA (Unità Lavorativa Annuale) in agricoltura è l'unità di misura standard usata per calcolare la quantità di lavoro impiegata in un'azienda. Corrisponde a un lavoratore a tempo pieno occupato per un intero anno. In agricoltura, una ULA equivale di norma a circa 1.800 ore di lavoro all'anno

Secondo i **Conti economici dell'agricoltura** ISTAT 2026 (anno 2025), il settore ha prodotto **80,1 miliardi di euro** (+3,9% sul 2024), con un **valore aggiunto di 46,6 miliardi** (+5,5%). Il **valore aggiunto** del settore agroalimentare allargato ammonta a 89 miliardi di euro, pari al 4,4% del valore aggiunto nazionale. Nel 2024 il valore della produzione agricola era 77,1 miliardi, con un valore aggiunto in crescita del 2,0% in volume — performance migliore del 2025 sul piano reale.

La crescita 2025 è trainata dai prezzi (+3,6%), non dai volumi (+0,3%). Il valore aggiunto reale è rimasto fermo (–0,1% in volume). A guadagnare dalla rivalutazione non sono necessariamente i produttori, ma chi controlla la filiera a valle ed i consumatori ne pagano il prezzo.

Indicatore	2024	2025	Var. %
Valore produzione totale (mld €)	77,1	80,1	+3,9%
Valore aggiunto agricoltura (mld €)	40,9	46,6	+5,5%
Valore agroalimentare allargato (mld €)	—	89,0	4,4% PIL
Variazione volumi produttivi	+0,6%	+0,3%	—
Variazione prezzi prodotti agricoli	+1,8%	+3,6%	—

3. La struttura: la terra in poche mani

Le circa **900.000 aziende di piccole dimensioni** (conduzione familiare, meno di 10–15 ha) rappresentano ancora l'80% del tessuto produttivo agricolo nazionale. Il **93,5% di tutte le aziende è gestito in forma individuale o familiare**. All'opposto, le **18.230 aziende con oltre 100 ha** (appena l'1,6% del totale) controllano il **30% della SAU nazionale**. Questo 1,6% è cresciuto del 17,7% tra 2010 e 2020, mentre le aziende sotto 1 ha si sono dimezzate (–51,2%) e quelle 1–10 ha si sono ridotte di un terzo (–34,5%). La sparizione delle piccole e medie aziende si trascina la desertificazione degli spazi rurali, dei sistemi economici territoriali ed ecologici.

Classe di SAU	N. aziende	% totale	Var. 2020/2010
< 1 ettaro	240.980	21,3%	–51,2%
1–10 ettari	378.043	33,4%	–34,5%
10–100 ettari	182.712	16,1%	–7,6%
100 ettari e oltre	18.230	1,6%	+17,7%
TOTALE	1.133.023	100%	–29,6% vs 2010

La sproporzione si riflette nei redditi per lavoratore (dati RICA/EUROSTAT): nelle aziende molto piccole (SO < 8.000 €/anno) il reddito per addetto è di circa **5.000 euro annui**; nelle aziende molto grandi (SO ≥ 500.000 €) supera i **68.000 euro annui** — quasi **14 volte di più**. Le aziende molto grandi

non sono solo più grandi: sono strutturalmente più efficienti nell'appropriarsi del risultato dei bassi salari dei braccianti e delle risorse messe a disposizione dalle politiche pubbliche (soldi, sostegno alla capitalizzazione, infrastrutture per la logistica, etc)

Dimensione economica (SO annuo)	Reddito / lavoratore (€)	Rapporto
Molto piccola (< 8.000 €)	~5.000 €	1,0×
Piccola (8.000–25.000 €)	~11.000 €	2,2×
Media (25.000–100.000 €)	~17.000–27.000 €	3,4–5,4×
Grande (100.000–500.000 €)	~46.000 €	9,2×
Molto grande (≥ 500.000 €)	~68.000 €	13,6×

4. La distribuzione dei fondi PAC: chi riceve cosa

A livello europeo, la Commissione ²stessa ammette la concentrazione dei pagamenti diretti:

- Le **grandi aziende (> 250 ha)** rappresentano l'**1% dei beneficiari** ma ricevono il **23% dei pagamenti diretti**, gestendo il 27% dei terreni UE
- Le **piccole aziende (< 5 ha)** sono quasi il **50% dei beneficiari** ma ricevono solo il **6% dei pagamenti**
- Le **aziende medie (5–250 ha)** raccolgono oltre il **70% dei pagamenti diretti**

Per le aziende con SO ≥ 500.000 €, i sussidi medi totali raggiungono però **36.782³ euro per azienda** (circa 23.310 € da Pilastro I e 13.472 € da sviluppo rurale), cifre che per una piccola azienda rappresenterebbero l'intero reddito familiare annuale. **L'effetto assoluto:** €36.782 di sussidi medi per le grandi aziende (SO > 500k) non è "sopravvivenza" ma **capitale di accumulazione** — viene reinvestito in macchinari, acquisto di terra, ampliamento produttiva. Per la piccola azienda, il sussidio inferiore in assoluto è sostegno al reddito, come previsto dalla PAC.

L'effetto strutturale: poiché i pagamenti Pilastro I sono calcolati per ettaro e le grandi aziende hanno accesso privilegiato agli OCM, allo sviluppo rurale, e ai regimi settoriali senza capping effettivo, il sostegno pubblico consolida le posizioni di mercato di chi ha già vantaggio strutturale, funzionando come **un trasferimento di rendita fondiaria più che come sostegno al reddito**.

La PAC distribuisce in **Italia** circa **6–7 miliardi di euro all'anno** tra Pilastro I (pagamenti diretti) e Pilastro II (sviluppo rurale). I dati ufficiali DG AGRI(EU) per la campagna **2023** riguardano **725.595 beneficiari di pagamenti diretti (solo il 64% delle aziende agricole)** per un totale di 3.553,7 milioni di euro. La distribuzione è quanto di più **diseguale** si possa immaginare.

Fascia di importo (€)	Beneficiari	% benef.	Fondi (mln €)	% fondi
Meno di 2.000 €	447.129	61,6%	379,4	10,7%
2.000–10.000 €	199.283	27,5%	890,4	25,1%
10.000–50.000 €	69.493	9,6%	1.405,0	39,5%

² (DG AGRI, claim year 2022)

³ RICA/CREA (Factsheet 2022), Italia

Fonti: ISTAT (7° Censimento Agricoltura 2020; Conti economici 2025); DG AGRI 2023; AGEA 2024–2025; A. Onorati – ARI, febbraio 2026

Fascia di importo (€)	Beneficiari	% benef.	Fondi (mln €)	% fondi
50.000–500.000 €	8.740	1,2%	805,6	22,7%
Oltre 500.000 €	55	0,01%	74,3	2,1%
TOTALE	725.595	100%	3.553,7	100%

I 55 beneficiari di oltre 500.000 € di soli pagamenti diretti ricevono 74,3 milioni di euro — più di quanto incassano i 447.000 beneficiari sotto i 2.000 euro messi insieme.

Il meccanismo che permette alle grandi aziende di superare il tetto formale di 100.000 euro massimo di sostegno PAC è la **deduzione fino al 50% dei costi del lavoro salariato** prima di applicare il capping. Tra le **posizioni dominanti** figurano **grandi cooperative cerealicole, consorzi risicoli padani e società di capitali operanti nella zootecnia intensiva.**

5. I numeri come argomento politico

In quarant'anni (1982–2020) l'agricoltura italiana ha perso **due aziende su tre** e oltre un milione di occupati nell'ultimo decennio. L'**80% delle aziende sostenute dalla PAC riceve meno di 5.000 € di PAC all'anno** — importo insufficiente a compensare **costi di produzione** cresciuti del 40% e prezzi dei prodotti alimentari saliti dell'**85% dal 2000 al 2025** (ISTAT). Le famiglie in difficoltà destinano il 20–25% del reddito all'alimentazione, ma la forbice del compenso tra chi produce il cibo e chi se ne appropria rimane enorme.

6. Agricoltura e impatto climatico

Le emissioni italiane totali di gas serra sono scese del 3% nel 2024⁴ rispetto al 2023, passando dai 518 MtCO₂eq del 1990 a circa 385 MtCO₂eq nel 2023 (–26,4%). La ripartizione per settore è la seguente:

- **Trasporti:** 28% — il settore che inquina di più e l'unico che continua a crescere (+7% dal 1990), con oltre il 90% derivante dal trasporto stradale
- **Energia elettrica e riscaldamento:** ~25%
- **Residenziale:** ~18%
- **Industria manifatturiera:** ~13%
- **Agricoltura:** ~8%
- **Processi industriali:** ~6%
- **Rifiuti:** ~5%

A livello europeo l'agricoltura pesa mediamente tra il **10% e il 12%** delle emissioni totali di gas serra, con forti variazioni tra paesi a vocazione zootecnica intensiva (Irlanda, Danimarca, Olanda) e paesi mediterranei. **Le emissioni agricole UE si sono ridotte del 7% tra 2005 e 2023**

L'**8%** dell'agricoltura italiana è un dato che va contestualizzato. L'agricoltura industriale (allevamenti intensivi, monoculture cerealicole su larga scala con uso massiccio di fertilizzanti azotati) pesa molto

⁴ dati ISPRA 2024

Fonti: ISTAT (7° Censimento Agricoltura 2020; Conti economici 2025); DG AGRI 2023; AGEA 2024–2025; A. Onorati – ARI, febbraio 2026

più dell'agricoltura contadina. Nessun inventario ufficiale disaggrega ancora le emissioni per dimensione aziendale, ma è noto che:

- gli **allevamenti intensivi** concentrano la quota metanica (enterica + letame)
- la **fertilizzazione chimica** intensiva dei grandi seminativi è la principale fonte di N₂O
- le **piccole aziende miste e policolturali** hanno in genere un bilancio carbonio più equilibrato, con suoli più ricchi di sostanza organica.

Il paradosso è quindi simile a quello dei sussidi: l'agricoltura nel suo insieme "viene imputata" del danno ambientale, ma la distribuzione interna è fortemente asimmetrica — proprio come quella dei fondi PAC.

In conclusione

Difendere l'agricoltura contadina — le piccole e medie aziende a gestione familiare, i coltivatori diretti, i pastori, i viticoltori di collina — non è un esercizio di nostalgia. È la difesa di un sistema produttivo che **custodisce la terra, mantiene vivi i territori, produce cibo di qualità e garantisce lavoro reale a centinaia di migliaia** di persone. Un sistema che le politiche pubbliche continuano a ignorare, così come le cosiddette associazioni agricole maggiormente rappresentative, per continuare **a premiare non più di 20.000 aziende agricole** fortemente industrializzate e capitalizzate che hanno un impatto negativo mille volte analizzato sul cambio climatico di cui sono, per la loro parte, responsabili.